

LXXVI.

TORNATA DEL 14 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedo — Seguito della discussione generale sullo Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879 — Discorso del Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno — Considerazioni del Senatore Bembo — Parole del Senatore Casati per fatto personale, cui risponde il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno — Osservazioni dei Senatori Zini e Pepoli G., e repliche del Presidente del Consiglio e del Senatore Casati — Chiusura della discussione generale — Comunicazione dell'omaggio fatto dal Senatore Pepoli G. di una medaglia e un album presentati alle LL. MM. a nome di parecchie Società operaie, per l'attentato del 17 novembre 1878.*

La seduta è aperta alle ore 4.

È presente il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, e più tardi interviene il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Chiaravina domanda un congedo di 15 giorni per motivi di salute, che dal Senato gli è accordato.

Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, per l'anno 1879 (N. 86).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io vedrò di rispondere il meglio che mi sarà possibile ai tre discorsi importantissimi stati pronunziati nelle passate sedute dagli onorevoli Senatori Zini, Pantaleoni e Pepoli.

Bisognerà che gli onorevoli oratori che hanno parlato nelle due precedenti sedute, ed il Senato, mi siano indulgenti, giacchè per esaminare le molte questioni che furono agitate mi sarebbe stato necessario un po' più di tempo di quanto ne abbia avuto disponibile in queste poche ore trascorse dall'ultima seduta.

Vedrò tuttavia di dire l'opinione del Governo, massime per la parte che più specialmente mi spetta, vale a dire per l'indirizzo che intendo dare all'amministrazione civile.

Vedrò dunque, su tutte le questioni che furono trattate, di annunziare quali sieno le idee e gl'intendimenti del presente gabinetto.

L'onorevole Senatore Zini, in un lungo e forbito discorso, ha fatto una critica severa dell'amministrazione civile quale è attualmente ordinata e condotta in Italia; e più specialmente le sue critiche si sono arrestate sulle tre amministrazioni precedenti, cioè su quelle che tennero il governo dal 18 marzo 1876 in poi.

Io penso, me lo permetta l'onorevole Zini, che la severità de' suoi giudizi ha oltrepassato le sue intenzioni, giacchè io non credo che nell'animo suo vi sia il benchè menomo sentimento di ostilità, massime verso l'attuale amministrazione, la quale non ha nemmeno avuto il tempo di peccare.

Però, siccome chi ha l'onore di parlare in

questo momento al Senato ha pure la responsabilità delle amministrazioni passate, così nel mio discorso terrò conto anche delle critiche indirizzate a quelle amministrazioni; e cercherò, quanto meglio potrò, di giustificarle o almeno di attenuarne la responsabilità.

Io comprendo perfettamente il pensiero che ha ispirato il discorso dell'onorevole Zini. Me lo sono detto a me stesso, quando sentiva l'onorevole Senatore citare parecchie volte i versi del grande Alighieri; io mi sono detto, pensando all'on. Senatore Zini: Conosco i segni di antica fiamma. L'onorevole Zini segue un ideale amministrativo che non si è ancor potuto raggiungere; e mi pare che egli stesso abbia con alcune parole adombrato questo suo pensiero.

Peraltro ciò non toglie che il giudizio pronunciato dall'on. Senatore Zini non sia stato estremamente severo. Prendendo nel suo complesso il discorso Zini, potrebbe far credere che la nostra amministrazione civile sia dominata dalla faccenderia, si trovi in uno stato di confusione, vi regni il disordine, e che a questa bufera infernale che mai non resta qua e là si aggiunga la triste compagnia di qualche illegalità o di qualche atto che all'illegalità si avvicina. Io credo, posso ben dirlo spassionatamente, perchè, come ho avvertito testè, l'amministrazione attuale, fatta astrazione dalla responsabilità di chi la presiede, è quasi immune di questi peccati o almeno di una gran parte di essi, io credo che i giudizi pronunciati siano troppo severi ed infondati.

Io manifesterò candidamente, senza orpello oratorio, la mia opinione, il mio giudizio. Dichiaro francamente che non credo, come crede l'on. Senatore Zini, di *incedere per ignes suppositos cineri doloso*; credo di camminare sopra una via molto piana, molto retta, dicendo tutto quanto il mio pensiero, rivelando la verità, anche quando questa verità possa tornare di qualche danno a me stesso. Evvi sempre un vantaggio, e questo è il vantaggio che consegue dalla libera discussione, propria dei sistemi parlamentari, dalla quale emerge la verità.

La critica, si può dire francamente, per quanto severa e anche esagerata, non fa male; l'albero delle riforme non può perire; anzi la critica morde e giova, e anzichè isterilirlo, la feconda.

Prima di seguitare con la possibile brevità

il mio ragionamento sugli appunti principali fattimi dagli oratori che hanno parlato - e forse la memoria non mi potrà sovvenire di tutti malgrado il mio proponimento - e ancora prima di rispondere agli appunti dell'on. Senatore Zini, io gli domando il permesso di una breve osservazione. Ed è questa. A me pare che le critiche degli atti di una amministrazione già cessata siano veramente poco utili, anche quando i giudizi sono pronunciati da una persona autorevole quale l'on. Senatore Zini. Ma la loro utilità è molto minore di quella che avrebbero se fossero fatte all'amministrazione quando è presente, e poco appresso che gli atti furono compiuti. Allora il Parlamento giudica gli atti, e se errori furono commessi si possono correggere. L'amministrazione può allora mutare indirizzo, quando le critiche non siano così gravi da costringerla ad abbandonare il potere. Dopo, la critica è utile ancora, ma l'utilità ne è molto minore.

È un'osservazione analoga a quella che ho fatto, in occasione dell'interpellanza sulla politica estera; ma mi giova ripeterla, perchè mi pare che sia bene che i Corpi legislativi, che i due rami del Parlamento, siano sempre vigili sugli atti del Governo. Si dice che « peccato confessato è mezzo perdonato »; io dico: Ministero avvisato è Ministero quasi salvato, purchè, ben inteso, sia avvisato a tempo.

Nelle osservazioni critiche dell'onorevole Zini sono compresi tre Ministri, i quali non sono qui presenti e non hanno modo di rispondere in questo recinto, perchè membri della Camera elettiva. Se volessero rispondere bisognerebbe che lo facessero nell'altro ramo del Parlamento. Ora, questo sistema di risposte di un Deputato ad un Senatore non credo che si possa ammettere.

Mi limito a queste brevissime considerazioni perchè, del resto, almeno per due dei precedenti Ministri dell'Interno, ho io pure una qualche responsabilità, sebbene non diretta; e però riconosco il diritto dell'on. Senatore Zini di rivolgere anche a me le sue osservazioni.

Dopo questa avvertenza, mi conviene chiedere una licenza agli onorevoli Senatori Bembo e Zini, e agli altri onorevoli Senatori che hanno parlato della condizione delle Opere pie.

L'onor. Bembo ha preso la parola, quasi per un fatto personale, quando vide messa in campo

la condizione della Congregazione di carità di Venezia. L'amministrazione di quella Congregazione è una delle più importanti del Regno; ha un grande, grandissimo patrimonio, che serve a bisogni innegabili.

La Congregazione fu sciolta per Decreto Reale di due anni fa; ma le pratiche relative del suo scioglimento rimontano a molti anni addietro: rimontano sino al 1873. Riguardo a questa questione io ho già dichiarato quale sia il principio direttivo dell'attuale amministrazione; quello cioè di ricostituire al più presto possibile l'amministrazione legale ed ordinaria, appena lo si possa, e rimanendo sempre, ben inteso, nei termini della legge.

Però io mi ero riservato di vedere la pratica per dire qualche cosa di più, e all'uopo mi feci mandare tutti i documenti dal Ministero dell'Interno; ma è un volume che contiene molte relazioni, parecchie di pagine di scritto minutissimo; c'è da diventar ciechi a volerla leggere tutta, e però debbo chiedere una proroga all'onor. Bembo, se pure egli non si accontenta della mia dichiarazione, che il Governo farà tutto il possibile perchè l'amministrazione della Congregazione di carità di Venezia sia al più presto ripristinata. Di presente io non potrei entrare in una discussione. Se poi l'on. Bembo intendesse di provocare una discussione speciale, dando tempo al Ministro di studiare la questione, sulla quale è bene avvertire come uomini autorevolissimi, anche membri del Senato, abbiano espresso opinioni diverse, io non avrei alcuna difficoltà di accettare l'interpellanza.

Senatore BEMBO. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Riguardo alle Opere pie in generale, io ho già dichiarato al Senato quali siano riforme legislative che il governo intende presentare.

Qualcuno degli oratori, non ricordo chi, ha di passaggio manifestato una specie di dubbio sulla presentazione dei disegni di legge annunziati dal Governo e promessi all'altro ramo del Parlamento. Se io volessi contentarmi della piccola soddisfazione di presentare uno schema di legge, del quale io stesso non sono pienamente contento, potrei farlo senz'altro. Il Senato ben sa che lo schema di legge è pronto: allestito dall'on. mio antecessore, il deputato Nicotera, e presentato al

Parlamento, è appunto accompagnato dalla Relazione Caravaggio, della quale ha parlato l'on. Senatore Pepoli. Ma, come ho detto, di questo disegno io non sono interamente contento; non perchè io non convenga in generale nei criteri ai quali è ispirato, ma perchè mi pare che gli studi fatti su di questa materia non siano completi. Come ha detto l'on. Senatore Casati, fu ordinata un'inchiesta, anzi due, ma poi la Commissione che ne era incaricata ha limitato il suo lavoro e si è trasformata in una Commissione statistica e ha raccolto molti dati. Ma questi dati non si sono potuti raccogliere nel tempo troppo limitato che si era stabilito, e però la raccolta ha dovuto essere proseguita; ed ora il Ministero possiede un materiale prezioso, forse non ancora interamente completo, ma che può essere completato con poca fatica. Questo materiale prezioso però è la materia prima di una manifattura che conviene commettere ad artefici molto esperti e abituati alla massima diligenza nell'uso delle cifre statistiche. Imperocchè dalle statistiche si traggono molte conclusioni serie, ma spesso anche accade che se ne derivino conclusioni non giuste, perchè dirette da idee preconconcette.

Bisogna dunque che di questo prezioso materiale si faccia un esame serio e spassionato da uomini incontestabilmente competenti, disinteressati e scevri di idee preconconcette. Questo studio fu già ordinato; e, come ebbi già a dichiarare nell'altro ramo del Parlamento, non si è veduta la necessità di una Commissione da istituirsi per Decreto Reale, ma il lavoro sarà affidato a uomini capaci, i quali lo condurranno a termine il più presto che sarà consentito dalla sua mole.

Quando il lavoro sarà terminato e il problema sarà completamente istruito con tutti gli elementi che, a parer mio, sono indispensabili per potersi formare un'idea esatta e completa della questione gravissima delle Opere pie, sarà presentato al Parlamento. E qui, poichè mi si presenta l'occasione, farò due brevi dichiarazioni per dire il mio avviso su di un concetto manifestato nella discussione di ieri.

È verissima l'osservazione dell'on. Senatore Casati, che non bisogna mai confondere l'amministrazione del patrimonio coll'amministra-

zione della beneficenza propriamente detta. Le Opere pie hanno un patrimonio come qualunque corpo morale, come i privati: è importante che di questo patrimonio si faccia un'amministrazione accurata, accorta e soprattutto onesta, che l'impianto della contabilità sia ben ideato, che la pratica amministrativa sia la più corretta: per esempio, se si fanno degli affitti di stabili, è mestieri che questi affitti siano fatti con tutte le cautele e garanzie necessarie, perchè il patrimonio non sia poi deteriorato.

Altra cosa è l'amministrazione della beneficenza, della quale sono parte principale gli ospedali. Qui c'è molta parte tecnica; una delle più gravi spese è il vitto; ora, molte volte furono osservati, ed anche a me fu dato di osservarli, dei fatti un po' singolari nella stessa amministrazione della beneficenza propriamente detta. Così, per es., fu notato che in un giorno di solennità il 50 per cento degli ammalati di un ospedale erano in grado di cibarsi di un risotto; questo mi ha fatto una certa sensazione.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non si riferisce questo caso all'ospedale di Milano, ma ad un altro; ad ogni modo poi non intendo di entrare in particolari.

Una parte però dell'amministrazione delle Opere pie vuole essere prontamente riordinata col mezzo di un apposito disegno di legge: è quella che riguarda i brefotrofi ossia gli esposti.

Questo disegno di legge ha attinenza con le disposizioni per l'amministrazione dei Comuni e delle Provincie. Anche su questa materia un disegno di legge è già preparato e lo si sta adesso limando; resta solo a darvi, dirò così, la pomice, ma fra pochi giorni, anzi fra otto o dieci giorni, sarà presentato al Senato. (*Bene, bravo*).

Una delle critiche che furono fatte all'amministrazione civile, circa il suo contegno rispetto alle Opere pie, è stata la frequenza dello scioglimento delle amministrazioni; in qualche caso non giustificato, anzi talora ordinato malgrado il parere contrario della Deputazione provinciale e del Consiglio di Stato.

Tale sarebbe stato precisamente il caso di Venezia.

Veramente io credo che il potere esecutivo non dovrebbe mai scostarsi dal parere della

Deputazione provinciale, competentissima per la cognizione che può avere delle circostanze locali, dal parere autorevolissimo del Consiglio di Stato. Ma avvengono pure casi eccezionali, nei quali il Governo può essere costretto dalla sua stessa responsabilità a ordinare lo scioglimento, malgrado il parere diverso delle Deputazioni provinciali e del Consiglio di Stato. Di questi casi deve poi giudicare il Parlamento.

Tale sarebbe stato il caso di Venezia; e potrebbe esserlo ancora se fosse fatta un'interpellanza, il risultato della quale fosse che il Governo d'allora (e si tratta di tre anni fa, perchè il Decreto deve essere del luglio 1876)...

Una voce. Precisamente.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... Siccome però questa questione verrà presto a risoluzione, così io spero che non verrà il caso d'una interpellanza.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... Però c'è anche qualche cosa da dire a giustificazione del Governo.

Fino dal tempo del mio antecessore, il Deputato Nicotera, allora Ministro dell'Interno, è stata mandata ai Prefetti un'istruzione molto severa per ricordare l'obbligo di vigilare a che le amministrazioni affidate a Commissari non si prolungassero al di là del bisogno; e al Ministero fu impiantato un registro che deve tenersi al corrente, per conoscere lo stato di queste anormali amministrazioni. All'atto pratico poi i risultati non furono cattivi, e si vide un evidente miglioramento.

Al principio del 1877 vi erano amministrazioni di Opere pie disciolte da 8 e 10 anni, ed erano in numero considerevole, più di 300; ebbene, alla fine del 1877 non erano che 150, erano state ridotte cioè alla metà.

Adesso questo numero è sempre in diminuzione, e spero in breve tempo di ridurlo vicino a zero.

Quanto a me, ho dato tali norme che dovrebbero tranquillizzare coloro che s'interessano dell'amministrazione delle Opere pie.

Nel Decreto Reale pel quale si nomina il Commissario intendo che sia prefisso un termine entro il quale l'amministrazione del Commissario debba cessare, e l'amministrazione legale riprendere il suo esercizio.

Consenta il Senato che di ciò io gli porga

un esempio recente e che riguarda forse la più importante amministrazione d'Opere pie dello Stato cioè, l'amministrazione della Cassa di S. Paolo di Torino, al cui Commissario il Ministero aveva intenzione di prefiggere il termine di due mesi per compire la sua missione, ma poi, sulle osservazioni pratiche che gli furono fatte, ha prolungato il termine fino a tre mesi.

Entro tale termine quell'amministrazione dovrà essere ripristinata come prescrive la legge, ed il Commissario dovrà cessare dalle sue funzioni.

Io credo che una gran parte dei pericoli e degli inconvenienti che riguardano il passato potranno cessare adottando le norme che l'amministrazione dichiara...

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.... di voler osservare in avvenire.

Vengo ad altri argomenti toccati dall'onorevole Senatore Zini.

Egli, con una forma amichevole, non lo posso negare, ha fatto allusione al coraggio col quale l'attuale Presidente del Consiglio si è sobbarcato ad assumere l'amministrazione dell'Interno, e ad un tempo la gerenza dell'amministrazione degli Affari Esteri.

Io posso assicurare l'onorevole Zini che ho avuto molto meno coraggio di quello ch'egli crede; ho avuto una cosa sola, forse eccessiva, ed è la mia abnegazione nell'accettare questo grave e penoso incarico. Cosa vuole? È una delle mie cattive qualità; non ho mai guardato alle mie convenienze personali, che mi avrebbero in questo caso certamente consigliato a tirarmi in disparte, quando mi si è messo avanti che il mio rifiuto avrebbe forse cagionato dei danni allo Stato, e che la mia abnegazione era compensata dalla coscienza di rendere un servizio al mio Re ed alla mia patria.

Se c'è un difetto, se c'è una colpa, la è quella che io ho commessa assumendo due portafogli, incarico certamente superiore alle mie forze, ma che io credo non durerà lungo tempo.

Certo, io non ho la pretesa di essere molto competente per stare a capo dell'amministrazione civile del Regno d'Italia. Ma peraltro, che vuole, on. Zini? un po' d'esperienza l'ho acquistata anch'io; esperienza, acquistata lavorando molto.

È una delle costanti mie abitudini, quando

debbo assumere un ufficio nuovo, di pormi, per quanto mi sia possibile, in grado, usando un metodo speciale assai faticoso, di adempiervi degnamente.

E quando nel 1859 fui dal compianto Ministro Rattazzi destinato alla Prefettura di Brescia, per alcuni mesi ho seguito codesto mio sistema che consiste in ciò: finchè non mi fui impadronito delle materie che dovevo trattare, ho sempre voluto veder tutto ed essere di tutto informato.

Ed anche ora non ho per nulla rinunciato a questa abitudine; io prolungo il mio orario di ufficio indefinitivamente, incivilmente se si vuole, ma incivilmente per me solo, non per quelli che vengono per parlarmi, chè con costoro osservo altro orario più confacente agli usi civili.

Parmi dunque che un po' di esperienza ci debba essere in un uomo che 43 anni or sono copriva già la carica di sindaco del suo paese, del quale è adesso assessore, e che sempre fece parte dell'amministrazione provinciale. E di ciò avrebbero potuto farmi testimonianza molti degli onorevoli membri di questo eminente Consesso, che ora sgraziatamente non son più; come potrebbe testimoniare, se fosse presente in Senato, l'onorevole Melegari, della parte che io ho avuto nella redazione di molte leggi. Io lo dico non per farmene vanto, ma per omaggio al vero; e la stessa ragione potrebbe pur rendermi uno dei Colleghi dell'on. Zini, il Consigliere di Stato Celesia, che spiaceci non faccia parte del Senato.

Vede dunque l'onorevole Zini che un po' di esperienza ho pur ragione di averla. Non sarà troppa, ma pure spero che sarà sufficiente per sostenere le funzioni di Ministro dell'Interno.

Quanto poi ad un'altra allusione cortesemente velata, ma che pure fu un'allusione, cioè dei Segretari generali, miei collaboratori, che possono esser controllori o tutori, se ciò fu detto seriamente, io seriamente rispondo, che essendo ormai vicino all'età nella quale le leggi civili dispensano dall'obbligo della tutela, mi credo anche in diritto di non ricevere il tutore da nessuno, e mi credo in dovere di agire come uomo *compos sui*, con la pienezza della libertà che gli spetta in forza del suo ufficio, che gli viene dalla fiducia del Re, e, finchè gli dura, da quella del Parlamento.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1879

Veniamo all'altra questione, meno importante ma pure delicata, la questione del Gabinetto.

Questo benedetto Gabinetto dei Ministri, secondo l'onorevole Zini, e specialmente quello del Ministro dell'Interno, è una causa di disordini, una specie di vampiro che sugge il sangue degli altri uffici, e che, con questa sua azione deleteria, scompone e disordina il buon andamento del servizio.

Or bene, io mi sento proprio lontanissimo da quelle idee e da quelle pratiche che meriterebbero il rimprovero fatto ai Gabinetti dal Senatore Zini. Io non credo l'abbia fatto a me, ma è stato generico, e posso esservi compreso io pure.

Il primo giorno del mio ingresso al Ministero dell'Interno, la prima cosa che ho voluto, il primo ordine che ho dato al Segretario generale ed al Capo del Gabinetto, fu che se vi erano affari che dovessero essere trattati dalle *Divisioni*, dai diversi uffici del Ministero, fossero rimessi immediatamente ai rispettivi uffici perchè li trattassero e ne riferissero al Ministro o al Segretario generale se occorresse, così che al Gabinetto non rimanessero se non quei determinati affari i quali spettano ad un ufficio che ha nome di *Gabinetto*, ma che tratta gli affari che non sono trattati da nessun'altra *Divisione*, meno forse uno solo, quello delle onorificenze, perchè cotesto è affare che conviene sia trattato sotto un solo punto di vista a fine di non dar adito a ingiustizie e gelosie; ma è anche un affare di poca importanza.

Del resto, il *Gabinetto* ha affari determinati dai quali non esce; ed io ho per abitudine, quando voglio occuparmi di un affare speciale, e, come si dice, avocarlo a me, di conferirne direttamente col capo di divisione cui quella specie di affari si spetta, perchè credo ch'egli sia molto più competente degli altri.

Io credo che questo sistema sarà giudicato retto anche dall'onorevole Zini, e tale da non produrre nessun inconveniente.

Quanto al numero e alle attribuzioni degli impiegati del *Gabinetto*, essi sono bene determinati.

Io ho qui la storia di 18 o 20 Gabinetti composti dal 1860 in poi. Io non giudico del modo come furono composti, e del numero dei loro impiegati. Può darsi che qualche disordine, di

quelli indicati dall'onorevole Senatore Zini, sia pur successo: ma il Gabinetto da me composto consta di 4 soli impiegati di concetto, i quali non sono nè più nè meno dello stretto necessario, e che lavorano con un orario molto prolungato, perchè, siccome il Ministro spesse volte trascorre tutta la giornata o nelle udienze o al Parlamento, bisogna pure che di affari si occupi la sera; e quando il Ministro si occupa di affari, importa che gl'impiegati ci sieno. Gli impiegati del Gabinetto fanno parte di un ufficio, e si mettono nel Gabinetto come si potrebbero mettere in un'altra *Divisione* qualunque. Altri poi, come per esempio il cassiere del Ministero e i tre impiegati telegrafici, (perchè c'è un ufficio telegrafico al Ministero) sono addetti bensì al Gabinetto, ma potrebbero benissimo stare da sè, perchè l'uno serve per tutta l'amministrazione e gli altri appartengono al corpo degl'impiegati telegrafici.

I copisti sono in piccolissimo numero.

Credo dunque che in questa parte l'attuale amministrazione abbia già preventivamente accolte, ed abbia praticate, come praticherà in avvenire, quelle stesse idee cui erano ispirate le osservazioni dell'onor. Senatore Zini.

Vengono poi altre sue osservazioni. Egli ha osservato che alla Direzione della pubblica sicurezza è preposto un Prefetto in missione, e si è trovato ciò poco regolare, poco corretto. Mi pare che si sia messa in dubbio anche l'attitudine della persona. È da notare una circostanza.

Alla Direzione della sicurezza pubblica del Regno vi è un Capo di divisione, poco per verità, pel grado soprattutto e anche per lo stipendio.

Un uomo di merito, un buon capo di servizio è difficile che si fermi al grado di capo di divisione.

Ma una circostanza ha consigliato questo che chiamerò soltanto un'espedito, perchè inclino a ritenere che sarebbe meglio che anche le Direzioni generali fossero istituite per legge, se di Direzioni generali si riconoscesse il bisogno.

Il fatto è questo, che precedentemente la sicurezza pubblica si divideva in due parti: una parte che riguardava la sicurezza pubblica d'ordine politico era riunita al Gabinetto; un'altra parte, la sicurezza pubblica in generale, dei reati comuni, che non ha niente a che fare

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1879

colla politica, dipendeva da questa *Divisione* della sicurezza.

Il mio antecessore ha fatto una cosa che io davvero non posso a meno di approvare: ha riunito tutta la sicurezza pubblica, qualunque fosse, sotto un solo capo. Io credo che si sia fatto bene; e da ciò la necessità di cercare una persona un po' più elevata in grado, la quale, per le sue cognizioni e per la sua attitudine speciale a questo ufficio, ufficio difficilissimo e che ha bisogno di una confidenza illimitata del Ministro, sia in grado di corrispondere alla importante missione.

Si è cercato un Prefetto, e fu scelto nella persona del commendatore Berti.

Naturalmente, io pure ho cercato persona di fiducia, ed ho scelto il Prefetto di Pavia che conoscevo da molti anni e che credo attissimo a questo ufficio. Io non so, almeno per quanto è a mia conoscenza, non so di una legge la quale vieti al Ministro dell'Interno di chiamare impiegati in missione presso il Ministero per aiutarlo in un determinato servizio, o anche per occuparsi di un lavoro che esige un tempo abbastanza lungo; le nostre leggi non vi si oppongono; e tanto è vero che nemmeno si oppongono alla missione di un Prefetto, che il decreto è stato registrato dalla Corte dei Conti. Ed io lo dichiaro francamente, mi appoggio molto sulla autorità della Corte dei Conti, la quale credo che fa molto bene ad essere severa, anche nell'interesse dei Ministri.

Dunque non posso credere che ci sia proprio nelle nostre leggi alcuna disposizione per la quale possa giudicarsi non legale questo provvedimento consigliato da una evidente necessità.

Signori, pensate alle circostanze in cui io ho assunto la responsabilità degli affari dell'interno, pensate all'enorme responsabilità che, massime per riguardo alla sicurezza pubblica, pesa sopra di me anche adesso. E con una responsabilità sì grande, non dovrò io avere la libertà di chiamare una persona di fiducia, di chiamare un Prefetto atto a questo servizio, perchè mi aiuti, e sulla cui fede, sulla cui vigilanza, io possa vivere tranquillo? Ma se si facesse una simile posizione al Ministro dell'Interno, io dico che la carica sarebbe superiore a qualunque persona più competente di me e di me assai più operosa!

Non credo adunque che su questo punto ci

sia da farmi rimprovero. Ma dirò qualche cosa di più, o Signori: in questo alto consesso sono molti magistrati che avranno notizia di questo fatto, che se c'è un Ministero il quale col fatto si sia più chiaramente mostrato propenso alle idee dell'onor. Senatore Zini per gl'impiegati in missione, permettetemi di dirlo, è l'attuale. Il mio Collega Ministro Guardasigilli aveva un gran numero d'impiegati in missione presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Egli ha fatto cessare tale numerosa missione, ha mandato tutti i missionari ai loro conventi, e malgrado ciò il Ministero di Grazia e Giustizia ha potuto ugualmente attendere alla sua bisogna. Or bene, la proposta del mio Collega fu approvata, applaudita da me, dopo averla discussa, e fu eseguita col pieno mio consenso.

E ora io dichiaro che voglio procedere su questa via fin dove sarà possibile senza compromettere il buon andamento dei servizi, senza diminuire la fiducia del Ministro nella cura costante e autorevole dei gravi affari de' quali egli ha la responsabilità.

Vengo ad un'altra avvertenza di ordine diverso. L'onor. Senatore Zini ha parlato delle udienze che si danno ad ora tarda. Io già non ne ho mai date in ora insolita, ed è ben difficile che faccia aspettare qualcuno. Quando vengono i Prefetti li ricevo immediatamente, perchè, siccome per me il tempo è prezioso, così credo che tale sia anche per gli altri, e non lo faccio perdere.

Del resto, io ho avuto delle udienze dal conte di Cavour alle 5 del mattino, e se un Ministro (non sono io) ha chiamato un Prefetto alla mezzanotte, non è un delitto capitale. Se il Ministro è occupato tutto il giorno, è giusto che il Prefetto venga a mezzanotte.

Ma veniamo ad una questione delicata e molto più importante. L'onorevole Senatore Zini dice: C'è la faccenderia che guasta tutto; è una malattia politica che guasta l'amministrazione civile. Questo argomento è stato toccato dall'onorevole Senatore Pantaleoni, ed un poco, mi pare, anche dall'onorevole Senatore Pepoli. Però l'onorevole Senatore Pantaleoni, quantunque lodatore ed ammiratore dei costumi inglesi, ci ha rivelato che questa malattia c'è anche in Inghilterra ed in America, e forse in un grado maggiore che in

Italia. È un'epidemia che ha invaso il mondo, e contro la quale non giovano cordoni sanitari nè quarantene. Ma non esageriamo le cose. C'è soprattutto una faccenderia (mi servirò di una espressione dell'onorevole Senatore Zini) che, secondo me, è buona, è doverosa, è utile. Quando un Senatore o un Deputato chiede udienza ad un Ministro, e vuole intrattenerlo sopra un interesse pubblico, o sopra un interesse della sua regione o del Collegio che lo ha inviato alla Camera, o per manifestargli dei difetti nell'amministrazione, pur restando estraneo personalmente agli affari di cui va ad intrattenerlo, io credo che il Senatore o il Deputato che chiede questa udienza renda un servizio al Ministro. Il Ministro lo deve ringraziare. Come l'onorevole Di Monale ha in questo recinto rivelato gli inconvenienti del servizio dei Consolati, così se i Deputati nei loro rispettivi Collegi, e i Senatori nelle loro regioni, trovassero degl'inconvenienti amministrativi, dovrebbero essere benedetti dal Ministro quando venissero a rivelarli, perchè sono rivelazioni che hanno un gran peso, siccome provenienti da uomini autorevoli, i quali nella più gran parte sono sempre disinteressati. È un vero beneficio che fanno all'amministrazione, e soprattutto al Ministro.

Ma non lo nego, ci sono delle altre *faccenderie*, le quali sono meno utili. Sono quelle nelle quali comincia a sorgere l'interesse di una persona. Ma anche qui non bisogna esagerare. Quando si va a parlare per un impiegato, che non è parente nè amico, od anche se è parente od amico, che importa, che male c'è che si vada a dire al Ministro: Badate, al tale avete fatto un'ingiustizia? Certo non è male che l'impiegato, quando lo creda assolutamente necessario, faccia parlare il Deputato del suo Collegio od un Senatore della sua regione. Io credo però che il rivolgersi a molti Deputati per raccomandazioni, anzichè fare del bene, nuoce.

Non sono molti giorni, io diceva ad un impiegato: Ma lei si fa raccomandare da troppa gente! - E che fa questo? - Questo fa che ella non ha troppa fede nei propri meriti, se va in cerca di molti appoggi, massime nel Parlamento. Io non vedo bene, lo dico schietto, che si venga da me con molte raccomandazioni, in specie di uomini parlamentari. Io amo meglio che l'impiegato si rivolga a me; quelli che

vengono con troppe raccomandazioni mostrano di averne troppo bisogno.

Senatore BEMBO. Allora non ne faremo più.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ella non ne farà più.

Vi è poi una faccenderia pessima che bisogna cercare di proscrivere, ed è quella di uomini politici che vengono a raccomandare affari nei quali essi stessi sono interessati. Questo può accadere, ma non bisogna credere che queste ingerenze e questo viavai assorbano molto tempo al Ministro.

A me, lo confesso, tali ingerenze non tolgono molto tempo, e sopra di me non influiscono; e questo avviene perchè io personalmente sono stato l'uomo forse il più alieno dal visitare i Ministri, non solo per interessi propri (chè non ne ho mai avuto) o per interessi dei miei amici o aderenti, per i quali non ho mai parlato, ma anche per gli interessi del mio Collegio e della mia Provincia.

Io posso dire che, essendo già da molti anni a Torino, non sapeva dove fossero certi Ministeri, chè non ci avevo mai messo piede; ed a Roma, dove ho passato parecchi anni prima di essere Ministro, nemmeno sapevo dove fossero alcuni Ministeri, come, ad esempio, il Ministero della Guerra; come pure non conoscevo il Palazzo Braschi.

Come si vede, io non ho mai sofferto di quella malattia, e però sono un medico adatto a curarla negli altri e disadatto a riceverne le impressioni.

Toccherò alcuni altri punti indicati dall'onorevole Senatore Zini.

L'onorevole Senatore Zini, come l'onorevole Senatore Pantaleoni, ha mostrato il desiderio che le nostre amministrazioni centrali siano riformate.

Si è lamentato specialmente perchè un servizio tanto importante come è quello delle carceri non sia affidato ad un Direttore generale.

Un altro oratore ha citato la Relazione dei Quindici, non so se l'onorevole Pantaleoni o l'onorevole Pepoli, ed ha rammentato certe idee da me sostenute in quella occasione.

In quel tempo io ho diviso, come divido ancora, le idee sull'amministrazione pubblica della Commissione dei Quindici.

Per mia parte, come Ministro della Marina, ho cercato di metterle in pratica, e ricordo che allora io ebbi occasione di parlare di questo

argomento coll'onorevole Duchoquè, e che gli ho manifestato i miei pensieri che miravano alla stabilità dell'amministrazione, a fine di sottrarla appunto a quella varietà e a quelle influenze che furono in questa discussione lamentate, ma disgraziatamente le idee della Commissione dei Quindici, accettate ed attuate in gran parte nei suoi organici dal Ministero Ricasoli, passarono e non furono poi osservate; anzi, le amministrazioni succedutesi in appresso hanno poi fatto ciascuna secondo lo speciale suo modo di vedere.

Ma pare a me che questa questione dovrebbe oramai essere prossima alla soluzione. Di vero, pende davanti all'altro ramo del Parlamento la gravissima questione degli organici, in un disegno di legge sul quale il Senato dovrà poi pronunziarsi. In quell'occasione sarà il caso di vedere quale debba essere l'organamento dell'amministrazione centrale, e si potrà meglio studiare e definitivamente risolvere la questione.

Riguardo al consiglio che mi venne dall'onorevole Senatore Pantaleoni, di separare la politica dall'amministrazione, io confesso che in massima divido la sua maniera di pensare. Se una nuova legge sull'amministrazione comunale e provinciale, non una proposta di legge per la riforma di tutta intiera l'amministrazione, ma almeno alcune disposizioni che si possano più facilmente adottare con un voto definitivo del Parlamento, se, dico, nuove disposizioni in ordine a questa materia saranno presentate, io senza dubbio cercherò di fare prevalere il concetto che abbia ad essere esclusa, per quanto sia possibile, l'ingerenza politica dall'amministrazione.

Del resto l'onorevole Pantaleoni sa quanto sia difficile conciliare in questa materia disposizioni le quali riescano ad ottenere l'approvazione del Parlamento; l'onorevole Pantaleoni conosce bene i nostri costumi e sa come sia frequente il caso di certe cariche le quali si cumulano in uno stesso individuo. Avviene talora che uno è Sindaco e nello stesso tempo è membro della Deputazione Provinciale; in alcuni casi è anche Deputato al Parlamento.

Naturalmente tutte queste cariche riunite in un uomo, che ha anche la veste di uomo politico, non possono a meno di esercitare un'influenza che senta della parte politica a cui appartiene la persona rivestita di esse.

Accetto dunque la massima, vedrò di studiare una soluzione, ma non posso dire all'onorevole Pantaleoni che io abbia molto viva speranza di vederla onorata dell'accettazione del Parlamento.

Vengo ad un altro punto.

Tra gli inconvenienti delle amministrazioni civili citati dall'onor. Zini ci è anche quello che riguarda la nomina dei Prefetti. Credo che almeno questo capo di accusa non può, fino ad oggi, venire a colpire l'attuale Ministro dell'Interno.

Io ho trovate due delle grandi Prefetture vacanti, quelle cioè di Napoli e di Palermo. Io avrei desiderato che i due titolari rimanessero al loro posto; per uno almeno, sul quale avevo speranza di poter esercitare una qualche influenza, ho fatto quant'era in me perchè rimanesse, ma non è stato possibile; ha voluto abbandonare il suo ufficio, o per convenienza personale, o per ragioni politiche; onde la necessità di sostituire questi Prefetti. Quindi ho mandato il Senatore Fasciotti a Napoli, il Senatore Bardesono a Palermo, e ad amministrare la provincia di Padova ho mandato l'onorevole Coffaro, che reputavo assai adattato per le condizioni di quella provincia.

Dunque mi pare che non ci sia proprio nulla da dire. Questi movimenti sono stati pochi e sono stati dettati dalla necessità.

Ma l'onor. Zini ha guardato al passato ed è rimontato al 1876, e parlò di una Camera ardente, la quale scompigliò l'amministrazione con traslocazioni, con collocamenti a riposo, dimissioni di Prefetti, commettendo (la parola fu pronunciata dall'onor. Zini) molte ingiustizie. Veramente bisogna tener conto delle condizioni in cui si è trovata l'amministrazione d'allora; il Ministero d'allora rappresentava un partito che non era mai stato al potere. Sta bene che si desideri che non ci siano Prefetti politici, tranne in piccolissimo numero; ma altro è il desiderio, altro è il fatto. Dei Prefetti i quali avevano per tanti anni fatto parte dell'amministrazione precedente, alcuni, per ragioni rispettabilissime, hanno detto: Io mi tengo legato all'amministrazione precedente e non intendo di conservare il mio posto.

Per ricordare un esempio, io ho pregato un membro di questa Camera, il Senatore Gadda, a rimanere Prefetto di Roma; egli allora si è

creduto legato dalle convenienze politiche ad abbandonare questo posto. Sono stato lietissimo che qualche anno dopo, e quando appunto si trovava in disponibilità, abbia accettato di essere Prefetto di Verona sotto l'Amministrazione Cairoli.

Ora è da tenersi presente un'altra circostanza, che, cioè, al primo apparire nell'Amministrazione dello Stato di questo nuovo Ministero, che rappresentava un partito, il quale, come partito, non era mai stato al potere, le apprensioni furono molte; e io ricordo i giudizi del giornalismo d'allora; pareva che una gran parte degli impiegati dello Stato avrebbero giudicata inconciliabile la permanenza al loro posto con un'Amministrazione di sinistra. Nel fatto poi il male si ridusse a minori proporzioni, ma pure parecchi Prefetti, per ragioni rispettabilissime, hanno abbandonato il loro posto. E allora è nato per necessità il bisogno di esaminare tutto questo personale, e di provvedere prima ai posti vacanti e poi ad alcune incompatibilità che a quel tempo parevano evidenti, insomma ad un movimento considerevole. E si badi che il movimento diventò più considerevole per il cosiddetto giuoco dei mattoni, imperciocchè se un Prefetto è sostituito con un altro, naturalmente si verifica una vacanza; lo stesso si dica se più sono i dimissionari, per cui se cinque posti cessano di essere occupati, altri cinque restano vacanti, e così di seguito. Il movimento dunque in gran parte è un risultato necessario per la stessa natura delle cose, e della quale si deve tenere il debito conto, massime per le condizioni speciali nelle quali si trovò allora l'Amministrazione, che per la prima rappresentava il partito politico chiamato al governo dello Stato. È circostanza codesta che dovrebbe mitigare un po' la severità dei giudizi stati pronunciati.

Si è parlato di ingiustizie! Se qualcheduna si fosse proprio commessa, cosa che io affatto ignoro, vorrei che mi fosse rivelata per porvi pronto riparo; ma certo vorrei che la dimostrazione fosse ben chiara.

L'on. Senatore Zini ha pure accennato ad un caso speciale, relativamente al quale credo di poter dare una spiegazione, la quale dimostrerà quale sia lo spirito che informa gli atti del Governo.

Un Sottoprefetto è stato nominato Questore

di Napoli. Durante l'esercizio delle sue funzioni di Questore si ebbe sgraziatamente a deplorare un dolorosissimo accidente, quello del nefando attentato contro la sacra persona del Re. Evidentemente quel funzionario non poteva più rimanere Questore. Non avrà avuto nessuna colpa, e nessuna certamente venne a di lui carico dimostrata; ma in quel posto non poteva più restare. Allora che cosa si poteva fare? Rimetterlo al posto di prima? Ma la carica di Questore gli aveva aumentato lo stipendio, e rimettendolo al primitivo posto sarebbe venuto a perderne una parte. Quale disposizione dunque fu presa a suo riguardo? Lo si è restituito alla carriera dei Sottoprefetti, nella quale era prima, però senza danno pecuniario per parte sua; onde mi pare che il provvedimento sia stato consigliato da un sentimento di giustizia e di umanità. In fin dei conti poi gl'impiegati sono padri di famiglia, e siccome gli stipendi costituiscono le classi, perciò quel funzionario ha dovuto fare il salto accennato dal Senatore Zini. Io dirò che come Ministro non sono nemmeno entrato nei particolari dello stipendio, ma mi parve che il provvedimento fosse giusto.

Veniamo ad un altro punto. L'on. Senatore Zini ha osservato, che a termini di legge non si possono collocare i Prefetti in disponibilità, e questa opinione divide anche il Senatore Popoli. Ciò è vero per la lettera della legge, e massime per il primo articolo, non però se esaminate le altre disposizioni della legge stessa la quale eccettua dal dritto comune i Prefetti ed i Direttori generali; e soprattutto se osservate l'articolo 38 del Regolamento, vedrete che vi sono casi, quando cioè i posti sono coperti, nei quali si possono mettere in disponibilità i Prefetti. E che questa giurisprudenza sia giusta, me lo prova il fatto che in nessun caso venne fatta osservazione dalla Corte dei Conti, così rigida custode delle leggi e della loro applicazione, massime nelle nomine e nelle promozioni degli impiegati. La legge potrà essere oscura, ma la giurisprudenza su ciò è quieta. Uno degli ultimi Prefetti collocati da me in disponibilità è stato l'on. Gadda, cui mancava ancora qualche tempo per compiere il suo biennio.

Ma si è fatta ancora un'altra osservazione sulla nomina dei Prefetti; si è detto: avete nominati dei Prefetti persino in *articulo mortis*! Ed è vero, credo siano due questi casi di nomine

in *articulo mortis*: per quanto mi ricordi, un prefetto è stato nominato dall'onorevole Minghetti, Ministro delle Finanze, il quale del suo Capo di Gabinetto, il signor Bernardino Bianchi, fece un Prefetto, destinandolo ad Udine.

L'altro peccato fu commesso da me, che ho nominato il mio Capo di Gabinetto, il signor Breganze, Prefetto di Sondrio. Ma cosa vuole? a me par proprio di non avere commesso una irregolarità, e mi pare che con questo atto nè io nè l'onor. Minghetti non abbiamo fatto gran danno alla pubblica amministrazione.

Prima di tutto, come i Prefetti sono nominati possono essere revocati; ma poi per il signor Bernardino Bianchi, dico la verità; è una delle buone scelte che si sono fatte; e adesso il solo dubbio che si possa toccare il Prefetto di Lucca fa muovere un legittimo faccendio intorno a me: per carità, mi si dice da tutte le parti, non toccate a quel Prefetto, col quale le cose camminano tranquille, mentre si avrebbe con un altro un'incognita che metterebbe in allarme quel paese. Così pel Prefetto di Sondrio, modestissimo e operosissimo impiegato, il quale poi dovrebbe anche essere accetto all'onor. Zini perchè, oltre che per anzianità ed esperienza era uno dei più vecchi Sottoprefetti, e avrebbe fatto una carriera molto modesta, ed ha poi avuto quella scuola che tanto giustamente raccomandava l'onor. Zini, rimanendo assai tempo a lavorare presso il Consiglio di Stato, ove mi pare che fosse segretario generale. Cosicché questo è della buona scuola, di quella scuola la quale anche io ammetto che sia la migliore, quando si tratta di educare amministratori delle provincie.

Altro peccato nella nomina dei Prefetti. Avete nominato Prefetti che erano uomini politici; e questo, dopo che era stato votata dal Parlamento e sanzionata dal Re una legge che dichiara ineleggibili agli impieghi dello Stato i Deputati sino a che siano trascorsi sei mesi dal giorno nel quale hanno cessato dal mandato parlamentare.

Mi pare che la legge dica così. Ebbene, anche qui confesso che un peccato l'ho io, ed altro peccato l'ha l'onorevole Cairoli. Io che ho nominato l'onor. Bosia a Prefetto di Novara, e l'onor. Cairoli che ha mandato l'onor. Corte Prefetto a Palermo.

Io non credo che nemmeno su questo punto

si possa fare un rimprovero all'amministrazione.

Si dice: se non è un atto illegale, se illegalità non c'è, non cessa però di essere un atto moralmente scorretto. Dal momento che avete fatto questa legge, avete ammesso che i Deputati non possono essere Prefetti, o impiegati, se non dopo un certo tempo.

Andiamo adagio con questo giudizio dal lato morale, perchè se volessimo applicarlo con rigore, anche i membri dell'altro ramo del Parlamento, che secondo quella legge non potrebbero sedere nella Camera, dovrebbero uscirne, quantunque nella legge sia detto ch'essa non deve essere eseguita durante la presente legislatura.

Ora a questo nessuno ha mai pensato.

Ma vi ha di più: quella legge non è che una parte delle riforme politiche, e deve coordinarsi colla riforma elettorale, e finchè questa riforma non sia applicata, non si può pretendere nemmeno l'osservanza morale di quella legge; almeno mi pare che non si possa rigorosamente pretenderlo.

D'altra parte bisogna considerare anche alcune circostanze speciali nelle quali si trova l'amministrazione. Per esempio, quanto all'onorevole Bosia (non so se il decreto sia venuto prima, ma probabilmente fu fatto dopo la legge sulle incompatibilità), vi erano degli impegni precedenti; era il Ministero che lo aveva pregato ad assumere questo ufficio, perchè la lunga esperienza che egli aveva degli affari pubblici lo affidava che sarebbe stato un buon Prefetto. E sento che i suoi amministrati di Novara ne sono tutti contenti; cosicché la buona scelta compensa il piccolo peccato, se mai peccato ci fosse stato.

La convenienza a cui è legato un Governo da impegni presi precedentemente, quando obbligo legale non c'è di escludere i Deputati da una Prefettura, e la difficoltà soprattutto di trovare personale adatto per questi difficili uffici, devono consentire al Governo una certa libertà d'azione nell'interesse stesso della pubblica amministrazione.

Furono anche criticati alcuni atti dell'Amministrazione precedente, e ne citerò alcuni senza pretendere di citarli tutti.

Ha mandato una circolare ai Prefetti perchè

promuovessero la distribuzione de' biglietti di una lotteria di Napoli.

Io che non ricordavo questi fatti, quantunque uno, anzi tutti e due, siano seguiti durante l'Amministrazione presieduta da me, ho voluto vedere le circolari con cui furono raccomandati i biglietti di quella lotteria. Ora io non voglio tediare il Senato dando lettura di queste circolari; ma in verità mi paiono innocentissime perchè sono pure e semplici raccomandazioni affinchè si vedesse di far prender parte ad un'opera che era di beneficenza, come tutti sanno, la lotteria dell'esposizione di Napoli.

Io ho letto queste circolari, ed in verità trovo che il sistema non può essere censurato.

Veniamo ad un altro punto, anche più delicato, che è il rimaneggiamento delle sezioni elettorali. Naturalmente questo è un grave argomento, ed io dico che se le sezioni elettorali sono rimaneggiate alla vigilia di una elezione, la cosa è molto pericolosa. Si è fatto, e vi è una certa tolleranza, perchè su questo fatto non fu mai chiamata l'attenzione del Parlamento; ma la cosa, dico, può in qualche caso essere pericolosa.

Io però dichiaro che non ne ho fatte e non ne farò mai, qualunque sia il bisogno che mi si potesse far vedere, anche negl'interessi degli amministrati.

Ad ogni modo bisogna notare che le sezioni nuove si fondano nei limiti dell'art. 63 della legge elettorale per uno scopo molto lodevole, quello di facilitare agli elettori l'esercizio del loro diritto elettorale. Però in alcuni casi, cioè alla vigilia di una elezione, potrebbe turbare l'andamento regolare dell'elezione stessa, e quindi può essere un'arte elettorale; perciò io credo che si debba procedere molto adagio nel concedere nuove sezioni elettorali.

A provare che il Ministero procede con cautela in questi provvedimenti basterà notare che abbiamo 128 domande di nuove sezioni elettorali, che giacciono al Ministero e che non si vogliono accogliere perchè non ne pare dimostrata la necessità. Ma per togliere poi interamente qualunque dubbio su questa questione, io dichiaro apertamente che nella nuova legge elettorale, che mi sono impegnato di presentare al Parlamento, io intendo di inserire una disposizione per la quale sia tolta al potere esecutivo la facoltà di variare le sezioni elettorali,

e queste non possano più essere costituite o modificate altrimenti che per legge.

Su questo punto almeno credo che avrò soddisfatto interamente i miei contraddittori.

L'onor. Senatore Zini ha toccato la questione di Arcidosso; ha trovato che si era mandato un Ispettore là dove forse si doveva mandare un Consigliere di Stato, e non si è mostrato contento nemmeno del risultato.

Su questo punto dirò all'onor. Senatore Zini che anche io desidero, quando si debba fare un'inchiesta, di poter mandare piuttosto un Consigliere di Stato che un Ispettore; ma gli Ispettori ci sono; sarà un difetto, ma ci sono, e le ispezioni sono commesse a loro, e ciò anche per non offendere il buon ordine gerarchico dell'amministrazione. Però, come dico, io riconosco che qui l'osservazione dell'onorevole Senatore Zini è giusta; ma non posso ammettere che il Prefetto di Grosseto non sia stato sentito per giustificarsi: io ho qui una relazione scritta che mi dice che il commendatore Caravaggio ha parlato lungamente col Prefetto, il quale poi era liberissimo di fare al Ministro tutte le osservazioni che credeva per giustificarsi.

Ora dirò un'ultima parola intorno ai regolamenti abusivi che si dicono esistere e messi in pratica, con evidente infrazione della legge.

Su questo punto dirò, che se verrà a mia notizia alcuna di queste cose, mi varrò dei poteri che la legge attribuisce al Governo per far cessare l'abuso, e all'occorrenza scioglierò l'Amministrazione che si fosse permesso di fare osservare regolamenti non conformi alla legge.

Credo di avere, bene o male, quantunque un poco incompostamente, detto il mio giudizio sulle diverse osservazioni presentate dall'onorevole Zini. Mi auguro che egli possa accettarle; se non altro, come argomento per ammettere le circostanze attenuanti che mi salvino dalla pena capitale. Ora dirò brevi parole, perchè vedo che l'ora è tarda, sulle osservazioni dell'onorevole Senatore Pantaleoni e dell'onorevole Senatore Pepoli. Chieggo scusa all'uno ed all'altro se questa lunga mia diceria m'ha reso un poco stanco e mi obbliga, per ragione fisica, ad una maggior brevità, senza mancare però di tenere in tutto il conto che si meritano le loro gravi osservazioni.

All'onorevole Senatore Pantaleoni ho già in

parte risposto. Ma siccome l'onorevole Senatore Pantaleoni ha confortato il suo ragionamento, dichiarando che il Governo non deve esser un partito, io gli dirò che anch'io professo la stessa sua massima, quantunque possa ricordare che la massima da lui condannata era professata da uomini che non appartenevano al partito politico a cui io mi onoro di appartenere. E per provare all'onorevole Senatore Pantaleoni che questa non è una dichiarazione o una adesione alle sue idee fatta solo per placarlo e per renderlo più benevolo verso il Ministero attuale, io mi permetterò di leggere le parole che ho pronunciato nella tornata del 28 marzo, quando il Ministero, che fu detto del 18 marzo, si presentò al Senato ed alla Camera:

« Fu detto: il Governo è un partito. Noi diciamo invece che un partito non è il Governo. Onorati dalla fiducia dell'Augusto nostro Sovrano, noi stiamo, Signori, dinanzi a voi tenendo in mano il governo a nome dell'intera nazione. Noi intendiamo di governare colle idee e coll'appoggio del nostro partito, ma nell'interesse di tutti. Ed a coloro, e non sono pochi, che debbono aiutarci nell'amministrazione dello Stato, noi diciamo schiettamente, che siamo disposti ad accettare il concorso di tutti gli uomini onesti, leali, capaci, che adempiano gli obblighi del loro ufficio, obbediscano alle leggi, le facciano eseguire, qualunque poi sia la parte politica alla quale appartengono ».

Mi pare di avere con questo dimostrato all'on. Pantaleoni che io sin da allora professava questa teoria.

Vengo ad un'altra osservazione dell'on. Pantaleoni, un poco più grave: La sicurezza pubblica.

Io ho avuto occasione di manifestare altra volta quali siano le mie idee in fatto di pubblica sicurezza, ed ho manifestato pure le mie idee riguardo alle associazioni politiche, e queste mie idee non le mutò nè le muterò, qualunque cosa succeda.

L'on. Pantaleoni mi chiede se non è venuto il tempo di fare nuove leggi; e l'on. Pepoli, aggiungendo forza alle parole dell'onorevole Pantaleoni, dice: Ma badate alle assoluzioni, badate ai giurati che assolvono.

Io lo dichiaro francamente, non credo ancora che sia venuto il tempo di fare una nuova legge.

All'argomento che mi si adduce che i giurati

assolvono, e come per gli accusati di *Umbertide e di Sigillo*, dove si verificò che sei giurati furono per la condanna e sei per l'assolutoria, io rispondo una cosa sola: Che i giurati pronunciano sul fatto e non pronunciano sul diritto, e come oggi 6 pronunciarono l'assoluzione dell'imputato, domani 7 contro 5, 8 contro 4 pronuncieranno la condanna. Questi fatti, secondo me, non dimostrano la necessità di una nuova legge: in ogni caso io porrò tutta la mia attenzione a questo argomento, e se ne sarà il bisogno, non mancherò di provvedervi, d'accordo col mio Collega il Guardasigilli, il quale ha parte principalissima in questa materia.

Vengo all'on. Senatore Pepoli, al quale mi spiace di non poter fare una risposta degna del suo lungo discorso, dovendo limitarmi a poche parole.

Prima di tutto debbo ringraziarlo della benevolenza con la quale egli ha trattato l'attuale amministrazione.

La condizione dei Comuni e le spese dei nostri Bilanci sono questioni molto gravi ed intricate, per le quali occorrerebbe parlare a lungo; io prego l'on. Senatore Pepoli di consentirmi che su questi argomenti mi dilunghi in altro momento e non in questo, perchè ora necessita finire al più presto possibile la discussione dei Bilanci.

Quanto ai Comuni mi limito a dirgli, che io veramente non divido completamente i rosei apprezzamenti ch'egli ha fatto sulla loro condizione.

Vi è dell'esagerazione, quando si dice che tutti i Comuni sono rovinati, e vi è un po' di esagerazione quando si dice che essi sono, tranne pochi casi, in buona condizione.

Mi permetta l'on. Senatore Pepoli di osservargli che la tassa di famiglia, concessa dalla legge ai Comuni, e che, se ho bene afferrato le parole dell'on. Senatore, imposta su di una popolazione di 13 milioni di abitanti dà adesso 13 milioni, onde potrebbe dare 27 a 28 milioni, se applicata a tutti i Comuni, questa tassa, è evidente che nei piccoli Comuni si converte in un aumento della fondiaria, come avviene precisamente per tutte le altre tasse che si concentrano nei piccoli Comuni.

Ora, in genere, io non credo che la fondiaria possa dirsi gravissima; ma è in fatto gravissima per la pessima sua ripartizione.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1879

Sgraziatamente ogni volta che furono presentati disegni di legge per la perequazione della fondiaria, si ebbero ad incontrare tali e tanti ostacoli che la presentazione non ebbe mai altro seguito all'infuori di quello di ingrossare il numero delle carte che riposano negli archivî parlamentari.

L'onor. Pepoli ha pronunziato altresì il suo giudizio intorno alle leggi di Finanza. L'onorevole Pepoli sa che io divido con lui l'opinione che bisogna arrivare all'abolizione del macino, per quanto il Bilancio dello Stato lo consenta. A questo proposito io non ho nulla a mutare alle dichiarazioni che ho fatte, sia alla Camera, sia al Senato, fin dal primo giorno nel quale ho assunta la presidenza di questa nuova amministrazione.

Riguardo alle altre leggi, e soprattutto a quella del dazio consumo, io lo pregherei di riservare il suo giudizio per quando sarà pubblicato e presentato alla Camera il nuovo disegno di legge, il quale adesso è ancora nel portafoglio dei Ministri; c'è molto lavoro preparato, ma finora il Consiglio dei Ministri non ha pronunziato la sua ultima parola. Speriamo di potere presentare un complesso di provvedimenti che soddisfi ai molti interessi che devono essere rispettati, e nello stesso tempo che provveda ad una migliore ripartizione di questa imposta, la quale ora lascia molto a desiderare, anche per gli argomenti indicati dall'onorevole Senatore Pepoli.

Ma pronunziare un giudizio adesso, mentre ancora il progetto di legge non si conosce, mi permetta l'onorevole Pepoli, io non lo potrei, anche per non mancare di riguardo verso il mio Collega Ministro delle Finanze, che è il principale interessato in questa questione.

Finalmente l'onorevole Pepoli trovò delle nobili parole parlando degli operai, e domandò al Governo quali armi avrebbe inteso di adoprare contro l'internazionalismo che va inondando l'Europa.

La mia risposta sarà necessariamente molto breve.

Per le associazioni sovversive il Governo applicherà con rigore le leggi penali vigenti, e le applicherà vigilando gli andamenti delle associazioni.

Ma quest'applicazione della legge, lo dichiaro, non è che il rimedio di una flogosi che si ma-

nifesta allo stato acuto, ma che non guarisce radicalmente la malattia; io lo ammetto completamente coll'onorevole Senatore Pepoli; io pure credo che l'ufficio massimo dei Governi a' giorni nostri sia quello appunto di studiare e di elaborare le riforme economico-sociali senza però creare illusioni, perchè le illusioni sono quasi sempre funeste, e dicendo sempre la verità, sia a chi sta sul trono, sia a chi sta nei laboratori e nelle officine, o lavora nelle nostre campagne.

Io (l'onorevole Pepoli lo sa) ho vissuto una gran parte della mia vita in mezzo alla classe operaia che si chiama, e giustamente si chiama, diseredata, i contadini, ed ho la fortuna di essere sempre stato ritenuto un amico degli operai.

Quando si formarono le prime Associazioni operaie in Italia, 30 anni or sono, ho avuto il piacere di adoperarmi per compilare uno statuto il quale ha fatto la fortuna delle Società che l'hanno adottato, perchè ha ispirato loro l'amore del lavoro e dell'istruzione, e le ha tenute, per quanto è possibile, lontane dalle lotte della politica e dalle agitazioni delle sette. Questo mio affetto non è venuto e non verrà mai meno. Per quanto quindi dipenderà da me, e come cittadino, e come Ministro, e come capo del Governo, posso assicurare l'onorevole Pepoli che non tralascierò nè studio nè cura per migliorare le condizioni della classe operaia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Bembo.

Senatore BEMBO. A dire la verità io avrei desiderato che l'onorevole Presidente del Consiglio avesse data qualche maggiore spiegazione rapporto ai fatti che l'altro giorno ho avuto l'onore di accennare, a proposito dello scioglimento della Congregazione di carità di Venezia, che, come egli diceva, figura fra le Opere pie più importanti d'Italia; i quali fatti mi pare abbiano prodotto una certa impressione nel Senato. Lo avrei desiderato nell'interesse medesimo del Governo.

Però comprendo benissimo che quando i fatti sussistono, quando questi fatti non possono essere smentiti, è cosa prudente avvolgersi in una certa riserva e pigliar tempo. Così fece l'onor. Presidente del Consiglio, maestro di prudenza e di arte parlamentare. Ed ha fatto benissimo.

Mi permetta però qualche parola ancora, con

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1879

che probabilmente risparmierei a lui ed al Senato la noia di una interpellanza, la quale mi pare inutile dopo alcune sue dichiarazioni. D'altra parte egli mi ha risposto così cortesemente, che io certo nulla dirò che possa come che sia dispiacerli.

Ho detto l'altro giorno che quelle gravi irregolarità le quali hanno provocato lo scioglimento della Congregazione di carità di Venezia non esistevano punto; e che, come era a prevedere, non furono potute trovare nè dalla Deputazione provinciale, interpellata dal Prefetto, nè dal Consiglio di Stato, consultato in proposito dal Ministero.

Ma c'è di più: gli stessi Commissari regi, gli uomini di fiducia mandati dal Ministero ad assumere l'amministrazione della Opera pia, neppure essi per quanto abbiano ricercato, e ritengo che le loro ricerche saranno state accuratissime, non hanno trovato nessuna grave irregolarità.

Il primo Commissario, persona rispettabilissima, autorevole e competente in materia di beneficenza, da quanto dicevasi, non arrivava a comprendere per qual ragione lo avevano mandato a Venezia. Di guisa che, per impiegare alla meglio il suo tempo, compilò un progetto di riforma delle Opere pie, che poi non ebbe l'onore della discussione. Indi, stanco forse di una posizione che l'obbligava quasi a lacerare sulla miseria, chiese ed ottenne di essere sollevato dall'increscioso suo ufficio. Lo stesso fece il secondo, e quanto al terzo non saprei certamente cosa egli saprà fare di più.

Se dunque non sussistevano le asserite irregolarità, e non pertanto si divenne allo scioglimento di quella Amministrazione, era naturale che la maggioranza del paese le considerasse come un mero pretesto per sciogliere un ufficio, il cui scioglimento era probabilmente un altro pretesto a scopi più o meno palesi, più o meno reconditi. Ma se volete dei pretesti, potevate trovarne, e molti, senza d'uopo di attaccare la rispettabilità di persone integerrime, senz'uopo di manomettere le rendite di un'Opera pia; rendite legate da generosi testatori per soccorrere il povero, non per servire ad altri scopi che potevano anche essere politici. Vedete quale sconcio e che danno gravissimo ne risulti dalla prolungazione di uno stato così anormale.

Faccio queste osservazioni perchè l'on. Presidente del Consiglio comprenda l'urgenza del sollecitato provvedimento, cui egli ha avuto la bontà di dichiararsi pronto dopo che avrà esaminata la pratica relativa. Veramente mi sorprende che di questa pratica non si sia mai fatto un riassunto, e che egli sia obbligato di perdere il suo tempo a decifrare tante lunghe e minute scritture. Ne valeva la pena trattandosi di cosa di tanta importanza.

L'on. Presidente del Consiglio ha fatto però due importanti dichiarazioni, di cui tengo conto, e che faranno ottimo effetto a Venezia come lo hanno fatto nel Senato. Che cioè il potere esecutivo non dovrebbe senza imperiose ragioni discostarsi dai pareri delle Deputazioni provinciali e del Consiglio di Stato: e che egli intende di ripristinare il più presto possibile la legale Rappresentanza nei modi voluti dalla legge. Io non domando di più.

Una volta adunque che l'on. Depretis riprenda in esame il parere del Consiglio di Stato, dal quale risulta che nessuno degli estremi previsti dall'articolo 21 della legge sulle Opere pie si è verificato, per giustificare lo scioglimento della Congregazione di carità di Venezia, io lo prego di adoperarsi energicamente affinché sia tolto il disordine gravissimo da me accennato e che ricade tutto a danno del povero; affinché venga nominata la nuova legale Prepositura a termini di legge; affinché sia tolta di mezzo una questione, la quale potrebbe divenire irritante e dar luogo a spiacevoli conseguenze, che io desidero al pari di lui sieno evitate.

PRESIDENTE. Il Senatore Casati ha la parola.

Senatore CASATI. Permetta il Senato che io l'occupi, per brevissimi istanti, di una questione che a prima vista potrebbe dirsi umoristica, cioè quella del *risotto*; ma in questo caso l'umorismo parmi possa essere la bandiera che copre il contrabbando di guerra.

Probabilmente il Presidente del Consiglio non ha e non può avere il tempo di essere informato di queste minuzie, e quindi le informazioni gli potrebbero venire da quella stessa fonte a cui ieri più volte si è accennato, e di cui io ho contestata l'autorità. Se in questa occasione io prendo la parola, egli è perchè, essendo quel piatto un cibo regionale, temo si alluda all'ospedale di Milano.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1879

Ciò posto, si potrebbe credere di queste cose l'una, o che si facciano delle spese di lusso in fatto di beneficenza, o che si tengano all'ospedale malati che non sono veramente malati, perchè il Presidente del Consiglio ha detto che in un dato giorno dell'anno, tutti gli ammalati si ritengono capaci di avere il *risotto*; o che i medici di quell'ospedale non siano capaci di distinguere chi può riceverne.

Questo famoso giorno è il Natale. In quel giorno si dà per consuetudine negli ospedali (non dirò dunque soltanto di Milano, ma di Lombardia), il risotto a quelli, ai quali i medici concedono la razione intiera, ossia a quelli a cui si dà la carne, il vino, il pane anche in doppia razione: sono i convalescenti o quasi, che in un ospedale, come quello di Milano che è vastissimo, sono assai numerosi, e per conseguenza, in quel giorno anche accordando questi risotti, si incontrerà forse una spesa di 8 o 10 lire maggiore, perchè il risotto è infine sostituito alla minestra ordinaria all'ora del pranzo, la quale minestra ordinaria è il riso con verdura.

Non ho altro da aggiungere; ho detto questo, solo perchè mi pare che nella osservazione fatta vi fosse una piccola puntura che le Amministrazioni ospitaliere, cui allude, non meritassero.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Prima di tutto io dichiaro che la persona da cui ebbi questi particolari di un'inchiesta fatta ad un'amministrazione, non è la persona a cui alluse ieri l'onorevole Casati, e dichiaro pure che l'Opera pia della quale si parla, non è l'Opera pia di cui degnamente egli presiede l'amministrazione. È una cosa diversa. Io ho fatto la separazione dell'amministrazione del patrimonio da quella della beneficenza; ho detto che, secondo le buone regole, queste amministrazioni debbono tenersi separate. Ho detto che mi è risultato che nell'amministrazione di alcune Opere pie ci era qualche cosa da dire; ho citato il fatto di un ospedale nel quale mi era stato osservato come a 50 su 100 degli ammalati si fosse dato un cibo non da malato. Questo fatto ha prodotto una certa impressione al Commissario che fece l'inchiesta; forse avrà avuto torto, ma l'osservazione veniva da questo, che a lui pareva che mentre l'amministrazione patrimo-

niale era correttissima, nell'amministrazione della beneficenza ci fosse qualche cosa da dire; perchè nell'amministrazione della beneficenza molte volte le esigenze tecniche vanno al di là dei mezzi economici de' quali l'amministrazione può disporre. Per questo e non per altro ho citato l'esempio rilevato dall'on. Senatore Casati; sicchè egli, per il fatto personale, può essere interamente tranquillo.

PRESIDENTE. L'on. Senatore Zini ha la parola.

Senatore ZINI. Io debbo prima di tutto ringraziare l'on. Ministro di avermi fatto l'onore di rispondere partitamente a tutte le mie osservazioni buone o cattive che fossero. Ma io persisto ancora a ritenerle buone, e se ne avessi dubitato, ne avrei rafforzato il mio convincimento pel discorso medesimo di risposta del quale mi ha onorato; perchè poco su, poco giù, meno poche quistioni, direi, piuttosto di diritto, quanto a' fatti in sostanza egli mi ha ammesso quasi tutto. Dissentiamo naturalmente negli apprezzamenti ed anche non in tutti.

E lo ringrazio del non aver creduto ad un proposito ostile alla sua amministrazione; forse gli vennero sfuggite ieri le ultime mie parole. Da quelle avrebbe perfettamente capito che non poteva in me, oggi men che mai, esservi ostilità personale, nè verso la sua, nè verso alcun'altra Amministrazione di governo.

Ma nello stesso tempo bisogna che io dica ancora che l'onor. Presidente del Consiglio mi ha un pochino spostata la questione. Egli ha preso quasi tutto il mio discorso come una critica precisamente alla sua amministrazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, no.

Senatore ZINI. Io ho inteso di fare una sintesi dell'Amministrazione centrale come ricorre da qualche anno, e precisamente come egli stesso deve averla trovata, l'onor. Presidente del Consiglio; ho voluto indicargli sino a un certo segno quali, a mio avviso, n'erano i difetti, forse anche i vizi; e pregarlo a por mente per correggerla e per raddrizzarla.

Quindi nessunissima allusione alla sua onoranda persona; e molto meno che vi fosse qualche cosa d'ironico nell'aver io fatto menzione dei due portafogli; mentre anzi ho rilevato le circostanze e le ragioni del fatto, e ho lodato l'ardimento.

E nessunissima allusione poi a lui parlando d'incompetenza! Poteva io dire che lo strenuo

veterano del Parlamento, il quale tante volte ha seduto nei Consigli della Corona, fosse incompetente ad assumere il Ministero dell'Interno? Non sarebbe serio.

Per la quale cosa protesto che quello che ho voluto dire, l'ho detto apertamente.

E del resto, quando uso dell'arme dell'ironia, l'uso in modo che non può cader dubbio sopra le mie intenzioni. — Ma stringe e mi preoccupa l'ora troppo tarda: e non volendo per nessun modo abusare dell'indulgenza del Senato, sarò brevissimo. Debbo solo rilevare qualche appunto; poichè o non fui bene inteso, ovvero non mi sono spiegato abbastanza chiaramente.

L'onorevole Presidente del Consiglio forse non ha potuto bene intendere le mie parole. Ecco, p. e., io non ho lamentato e non poteva lamentare la frequenza dello scioglimento delle Amministrazioni delle Opere pie. Come dissi l'altra volta, sono indegnamente Consigliere di Stato e devo sapere che non si scioglie un'Opera pia se non vi precede il parere del Consiglio di Stato.

Il Governo certo ha facoltà di provvedere come crede, non è vincolato dal parere del Consiglio di Stato; ma le Opere pie, e questo è scritto nella legge, non si sciolgono se non sentito il parere del Consiglio di Stato. Se mi fosse parso che gli scioglimenti fossero troppo frequenti e ne avessi portato censura, l'onorevole Presidente del Consiglio vede bene che avrei in certo modo gettato una pietra nel mio colombaio; dirò più grave, avrei fatto un'offesa gratuita, temeraria, a quell'onorevole Consesso al quale ben mi onoro di appartenere.

Dunque per questo non ho che lamentato certi scioglimenti, e la lunga durata dei Commissari; e l'onorevole Presidente del Consiglio non ha toccato che di un fatto solo; quello di Venezia; che neanche ha potuto giustificare, perchè dal tempo in cui fu sciolta l'Amministrazione ad oggi sono passati degli anni.

Ma quello non era il solo.

Un altro incidente sul quale non ci siamo intesi è stato quello rispetto agli Prefetti *comandati* al Ministero, e particolarmente a quello dirigente i servizi della sicurezza pubblica.

L'onor. Presidente del Consiglio ha detto che nessuna legge vieta al Ministro dell'Interno di chiamare a sè un Prefetto di sua confidenza. Prego l'onor. Presidente del Consiglio a con-

venire che io non ne ho fatta una questione di assoluta legalità; ne ho fatta piuttosto una questione di convenienza, poichè se la legge ancora non si oppone a che Prefetti siano distolti dalle Prefetture per altro ufficio, a che un Prefetto sia chiamato a dirigere dei servizi speciali, io credo che a rigore di legge si potrebbe trovare scorretto dare a questo Prefetto la facoltà di firmare, e nemmeno colla formola « Pel Ministro ».

Così questo dirigente dei servizi della pubblica sicurezza, sembra firmare di autorità propria.

Ho citato questo fatto non tanto per la anomalia del chiamarvi un Prefetto, quanto per la circostanza che gli altri Prefetti del Regno si trovano a ricevere ordini dal Collega, assunto dirigente il servizio di pubblica sicurezza. Questo io trovai scorretto e persisto ancora in questo avviso.

Un'altra inesattezza nella quale involontariamente avrò indotto l'onor. Ministro è rispetto al Prefetto di Sondrio.

Io credo, anzi sono certo, che alludendo al fatto della nomina del suo Capo di Gabinetto non ne biasimai punto la scelta, anzi la lodai; e dissi che io mi onoravo di aver avuto a mio collaboratore e dipendente, per ragione di gerarchia, quel valentissimo ufficiale dell'Amministrazione, ma questo non toglieva che non avessi a censurare la nomina pel momento nel quale fu nominato.

Ed a questo proposito protesto di non aver voluto far torto nè a questo Prefetto, nè a qualunque altro Prefetto od altro ufficiale, nè direttamente, nè indirettamente, nelle mie allusioni ai fatti che possono comprenderli.

Sul triste tema della faccenderia ormai

Più è il tacer che il ragionare onesto.

L'onor. Presidente del Consiglio ha detto che vi è una faccenderia desiderabile (che già non meriterebbe questo nome); quella cioè di valentuomini ed onesti cittadini, massime parlamentari, che frequentano, per aiutare di avvisi, di riscontri, di loro consigli il Governo. È superfluo cui dica che io non accennai a questi valentuomini, che auguro al Ministero frequentissimi. Poco oltre lo stesso Presidente del Consiglio ne ha toccato d'impiegati che si argomentano di ottenere favori per via di numerose raccomandazioni di membri del Parlamento. E

ci ha detto ch'egli non le accoglie: ed io credo non solo alla sua parola ma al suo carattere per fare giustizia di queste raccomandazioni. Ma questa non è la questione. Negare che la faccenderia parlamentare non venga sempre crescendo e non allaghi oggi tutti i dicasteri tanto sarebbe come negare la luce del sole.

Io mi compiaccio di aver accennato opportunamente a quei certi rimaneggiamenti delle Sezioni elettorali, perchè appunto furono frequenti in quel tempo onde potevano dar luogo a sospetti. Lodo amplissimamente l'onor. Presidente del Consiglio del rinunciare a valersi di questa facoltà e del volerla anzi togliere al Governo. E mi compiaccio di quanto l'onor. Ministro ha dichiarato e promesso sulla questione delle Opere pie, per far cessare l'abuso delle Amministrazioni straordinarie a danno dell'economia della pubblica beneficenza.

Vi è poi l'ultima questione riguardante i Prefetti in disponibilità. L'onor. Presidente del Consiglio, me lo perdoni, non doveva trincerarsi dietro la giurisprudenza della Corte dei Conti. Su questo terreno io non posso seguirlo. In Parlamento non riconosco che la responsabilità del Ministro. Ma poichè egli ha invocato la legge, io mantengo quello che dissi l'altro giorno, vale a dire che a termine di legge gli impiegati non possono essere collocati in disponibilità se non per soppressione di uffici o per riduzione di ruoli organici. L'articolo quinto si può invocare sino ad un certo segno: e l'onorevole Ministro vede che qui si parla di Prefetti *in aspettativa non in disponibilità*.

Finalmente egli ha citato l'art. 38 del regolamento. Anzitutto io sono fra quelli che ritengono non potere il regolamento derogare alla legge; e nel dubbio non potrò attenermi alla lettera od allo spirito del regolamento, a preferenza della lettera e dello spirito della legge.

Ora così dice l'art. 38:

« Allorquando venisse soppresso il posto occupato da impiegati che si trovino in aspettativa, saranno ad essi applicabili le disposizioni contenute nel titolo I del presente regolamento sugli impiegati in disponibilità.

« Le stesse norme saranno applicate ai Direttori generali ed ai Prefetti quando *durante l'aspettativa*, fosse stato provveduto ai loro posti e quando non vi sia vacanza di altri posti

corrispondenti che possano loro essere conferiti ».

Qui pure si parla di Prefetti in aspettativa.

Donde si possa rilevare dalla legge e dal regolamento la facoltà di porre un Prefetto in disponibilità, io confesso, nella mia pochezza, di non poterlo comprendere.

Ma abbandono la questione giuridica e vengo alla questione pratica.

Io avrei anche sorpassato a questo incidente se non si fosse verificata una esorbitanza che credo mostruosa; perchè non solo i Prefetti in attività sono stati collocati in *disponibilità*; ma Prefetti *in aspettativa*, quella terminata, sono stati passati *in disponibilità*.

La lettera o lo spirito della nostra legge che cosa vuole?

Assegna due anni, non ne accorda già quattro. Assegna due anni per l'aspettativa, assegna due anni per la disponibilità; e prescrive che, cessato questo biennio, se l'impiegato non ha potuto essere rimesso in servizio, manco male, debba il Governo dispensarlo dal servizio ammettendolo a far valere i diritti alla pensione od alla indennità (art. 3 e 4).

Ora, questo far passare dall'*aspettativa* alla *disponibilità*, o dalla *disponibilità* all'*aspettativa*, me lo perdoni l'onorevole Presidente del Consiglio, questo per me è un eludere la legge.

Dal complesso del suo discorso e delle sue risposte (e comprendo perfettamente le difficoltà della posizione) io posso argomentare che se esso può dire che io fui severo, non potrebbe però dirmi non veridico. Pertanto, dopo le sue dichiarazioni, ben vedo che se io persistessi nel portare la questione sulla conclusione da me proposta, domanderei in sostanza a questo onorevolissimo Consesso di pronunciare un giudizio e preoccupare una questione giuridica, senza aver prima fatta ampia discussione sulla tesi della legittimità del collocamento in disponibilità dei Prefetti.

Per queste ragioni non insisto in quell'ordine del giorno che io aveva presentato, già non ad effetto parlamentare (di che non è forse qui luogo e costume, e perchè poi non ne avrei l'autorità) ma come una sintesi delle idee che mi era proposto di svolgere.

L'onorevole Presidente del Consiglio mi ha fatto l'onore di dire che io proseguo un ideale! e forse è vero; ma io lo prego di considerare

come proseguire l'ideale significa avviarsi o volere avviare al perfezionamento, e non già pretendere allo assurdo di toccarlo.

Nota poi che fra il mio ideale ed il reale vi è tale e tanta distanza che ben ci cape una via di mezzo sulla quale ci si potrebbe accomodare.

Dichiaro quindi che io ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Mi preme anzitutto di rettificare un erroneo apprezzamento che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto di alcune mie parole.

Io non ho mai proposto che si facciano leggi eccezionali o nuove leggi speciali per reprimere certi delitti che, l'onorevole Depretis dichiara di voler combattere fermamente.

Ho solamente detto che nel nostro Codice manca la definizione del reato, e fintantochè mancherà questa definizione quelle dottrine pericolose si sottrarranno alle giuste penalità a cui dovrebbero soggiacere.

Ripeto che io non domando leggi eccezionali, domando semplicemente l'applicazione del diritto comune, e credo che, fintantochè questo mio desiderio non sarà appagato, l'armi di cui si vuol valere l'onorevole Presidente del Consiglio saranno armi che non avranno efficacia di sorta, saranno armi spuntate.

Io non entro a discutere la questione dei Comuni; accetto di discuterla in occasione della legge sopra il dazio consumo; però mi permetta l'onorevole Depretis di fargli una preghiera: io desidererei che facesse compilare una statistica esatta che stabilisse quale è l'importare dei nuovi oneri accollati ai Comuni, che io ho cercato inutilmente di determinare in modo preciso, e quali sieno i famosi cespiti di rendita che furono loro tolti a beneficio del Governo. Quando questa statistica sarà formata, sarà molto più agevole il poter determinare i temperamenti più opportuni da adottarsi.

È il miglior mezzo per dissipare gli equivoci e per determinare la responsabilità del Governo e dei Comuni.

In quanto alle Opere pie, io volevo presentare una domanda d'interpellanza per non allungare oggi la questione, ma poichè l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato che sta dando *il sapon*e al progetto di legge pre-

sentato dal Ministro Nicotera per ripresentarlo al Parlamento, io aspetterò quell'epoca per discutere questa grave questione, perocchè io francamente non mi posso acconciare alle dottrine esposte ieri dall'onorevole Senatore Casati il quale nel rispondermi per la seconda volta diceva che per parlare di una cosa bisogna esserne edotti....

Senatore CASATI. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore PEPOLI G.... Io posso assicurare l'onorevole Senatore Casati, che non pretendo di essere edotto nella questione speciale delle Opere pie di Milano, ma si persuada che la questione generale io l'ho lungamente studiata e non posso davvero dividere i suoi apprezzamenti sul modo di amministrare il patrimonio della beneficenza. Io credo che negli ospedali d'Italia si usino certi metodi i quali non sono più conformi alle leggi nuove, ai costumi e ai nuovi bisogni del paese.

Parlando poi della Relazione del commendatore Caravaggio, l'onorevole Senatore Casati diceva che il documento non era ufficiale. Io non risposi immediatamente perchè non avevo con me il documento, ma ora posso dirgli che quella Relazione forma l'allegato n. 1 al progetto di legge presentato dal Ministro Nicotera. Ora, domando all'onorevole Casati se è possibile disconoscere la qualità di ufficiale ad un documento allegato ad un progetto di legge presentato al Parlamento da un Ministro, ad un documento redatto dal Capo divisione che appunto sorveglia le Opere pie.

Conchiudo che io sono disposto a trattare lungamente questa questione quando verrà in discussione la legge promessa, e spero che verrà presto perchè io credo che dalla soluzione della questione delle Opere pie dipenda in gran parte la soluzione di molte altre questioni gravissime, e anche in parte la questione dei Comuni. Io quindi aspetterò quell'epoca per rispondere largamente all'onorevole Casati.

Ringrazio poi l'onorevole Depretis delle promesse che ha fatto alle classi lavoratrici, di occuparsi dei loro interessi; lo ringrazio dell'affetto che egli ha sempre nutrito per essi e che intende nutrire nell'avvenire; mi permetta però di formulare un desiderio, che cioè quest'affetto non rimanga semplicemente un affetto platonico come è rimasto fin qui in Italia.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1879

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola:

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io dirò brevissime parole sopra alcune affermazioni e sopra alcuni apprezzamenti ultimamente pronunziati. Dirò all'onorevole Bembo che io confermo la promessa già fatta di occuparmi dell'affare che riguarda la Congregazione di carità di Venezia, e di fare tutto il possibile per una prossima soluzione, la quale abbia per effetto di restituire l'amministrazione dell'Opera pia alle rappresentanze che sono designate dalla legge. Più in là di questo non potrei andare....

Senatore BEMBO. Non pretendo di più.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.... a meno che non si credesse di pigliare in esame tutta quanta la pratica. Io non posso accettare senza beneficio d'inventario le affermazioni tutte dell'onorevole Bembo, ma convenendo di esaminare tutta la pratica, se egli, come ho detto, vuole che si faccia oggetto d'interpellanza....

Senatore BEMBO. No, no.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.... Allora mi permetta che faccia le mie riserve.

Quanto all'onorevole Zini, io lo ringrazio delle parole gentili colle quali egli ha voluto ritirare la sua proposta.

Io dichiaro che quanto alle osservazioni che egli ha fatto sulla poca convenienza, sotto un certo punto di vista, del modo con cui suole firmarsi il Prefetto che dirige la pubblica sicurezza e dell'omissione dell'indicazione che la sua firma gli è delegata dal Ministro, io convengo che il suo apprezzamento è giusto: ciò era anzi già stato avvertito da me prima, e credo di poter dire che non ci sarà nessuna difficoltà a correggerlo; questo non è altro che un difetto di forma, ma che però ha la sua importanza.

Quanto poi alla disponibilità, io non voglio entrare qui (l'onorevole Zini me lo permetterà) in una questione, per vedere se la giurisprudenza finora adottata è giusta e conforme alla legge, ma la giurisprudenza è così; e se si potesse fare una discussione un po'lunga, credo che sarei in grado di provarlo.

La legge non sarà chiara abbastanza, ma la giurisprudenza è quieta in questo senso; si considera come riduzione del ruolo organico il caso di un Prefetto in disponibilità; e tutti gli anni nel Bilancio abbiamo un allegato (egli

lo trova annesso al Bilancio attuale) nel quale ci sono alcuni impiegati, e fra gli altri, Prefetti, che hanno il loro assegno di disponibilità. Egli ha indicato l'ultimo caso dell'aspettativa in cui trovavasi un Prefetto, che poi è passato nella disponibilità; ma se sta la ragione che informa la giurisprudenza come fu finora attuata, che cioè quando i posti sono coperti e si debba mandare uno a casa sua sia lecito metterlo in disponibilità, questo caso sarebbe ancora corretto; la legge sarà imperfetta, forse un esame più profondo che si facesse da uomini competenti potrebbe indurci a mutarla, ma non è colpa del Ministero se ha dovuto attenersi alla giurisprudenza come venne per l'addietro quietamente osservata.

In ogni modo io non posso aggiungere altro su questa questione. All'onorevole Pepoli dirò che finora la necessità di una definizione precisa del reato non è stata rilevata. L'onorevole Pepoli conosce l'adagio *omnis definitio in jure periculosa*. Tuttavia io prometto di studiare la questione, e vedremo se sarà il caso di correggere questo difetto notato dall'onorevole Pepoli nella nostra legislazione penale.

C'è un altro punto, accennato dall'onorevole Pepoli, sul quale debbo pure, per ragione di ufficio, dire una parola, trattandosi di un mio impiegato, cioè la Relazione Caravaggio.

Ieri si sono messe in dubbio le cifre da lui allegate; ora io credo che il raggruppamento di queste cifre può benissimo formare oggetto d'apprezzamento, e forse queste cifre così raggruppate si possono anche criticare; ma quanto alle cifre per sé, a me consta che esse sono il risultato degli atti ufficiali. Capisco che è poca la cifra in sé, ma quanto a cifre devo dichiarare che le medesime sono il risultato di documenti ufficiali che formarono oggetto di studio e fornirono poi i materiali per la Relazione dell'egregio impiegato dipendente dal Ministero dell'Interno.

PRESIDENTE. La parola spetta ora al Senatore Casati.

Senatore CASATI. Incomincerò con dichiarare all'onorevole Senatore Pepoli che le mie parole di ieri, quando accennavo all'uso mio di non parlare di cose o farne la critica se bene non le conoscessi, non si riferivano menomamente a lui, non avendo egli emessa un'opinione sua propria, ma citato invece la Relazione del com-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1879

commendatore Caravaggio, alla quale conseguentemente ed unicamente erano dirette le mie parole.

L'onorevole Senatore Pepoli poi ha soggiunto che, avendo ora sotto gli occhi lo stampato, contesta la mia asserzione che quella Relazione del commendatore Caravaggio non fosse una relazione ufficiale; ed io gli devo a mia volta osservare che la relazione medesima era stata redatta (e questo è un fatto indubbio), per servire di relazione di una Commissione stata nominata dal Ministero, la quale poi non volle adottarla. Dal che deriva che non è veramente ufficiale, ma è unicamente l'espressione di vedute personali.

Ma, dice l'onorevole Senatore Pepoli, la medesima è allegata alla Relazione ministeriale. Sta bene, rispondo io, ma badi che trova anche un'altra cosa allegata alla Relazione ministeriale, trova cioè il progetto di legge che, in seguito a quella Relazione, lo stesso commendatore Caravaggio aveva pure preparato e che il Ministero non adottò e non presentò al Parlamento.

Ora, potrassi mai dire che, sol per la ragione che quel progetto sia allegato alla Relazione ministeriale, il medesimo esser possa un atto ufficiale del Ministero?

Evidentemente non lo è, come non lo è la relazione che vi si riferisce.

Volgendo ora la parola all'onorevole Presidente del Consiglio, il medesimo ha osservato che io era andato troppo in là contestando le cifre, e soggiunse che se si potevano contestare i raggruppamenti di cifre, non così far si poteva delle cifre singole, le quali dipendevano da atti ufficiali.

Se la cosa stesse veramente in questi termini, io non avrei nulla a replicare. Peraltro, prima di tutto io dubito che codeste cifre dipendano da atti ufficiali, e che nei suoi atti possa il Ministero averle avute; se le richiedeva mediante la statistica che far doveva quella cosiddetta inchiesta, non le doveva avere. Nè quelle cifre al Ministero potevano esser giunte quando la Relazione Caravaggio fu pubblicata, perchè que-

sta è anteriore al termine di quell'inchiesta, e quanto alle cifre che si riferivano agli ospedali, io son certo che il Ministero non le aveva ancora.

Ma in ogni modo quando si vuole che si critichi semplicemente il raggruppamento, bisognerebbe allora che nella Relazione si ponessero le cifre. Il relatore faccia pure le sue deduzioni, ma le cifre sieno là per il lettore, affinché le possa raggruppare lui come crede che vadino raggruppate. Ma in quel documento sono raggruppate le cifre soltanto nel modo che faceva comodo di raggrupparle; quindi, io mi credo in diritto di contestare non solo il raggruppamento delle cifre, ma le cifre stesse sopra cui il relatore si è basato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, domando se il Senato intende chiudere la discussione generale.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa.

Mi è grato annunziare che nella seduta di oggi il Senatore Gioacchino Pepoli ha fatto omaggio al Senato di un esemplare in bronzo della medaglia in oro offerta da 100 mila operai italiani a S. M. il Re Umberto I in questo suo dì natalizio, a significazione della comune esultanza per lo scampato pericolo del 17 novembre.

Ora leggo l'ordine del giorno per domani.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro;

Abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, N. 1797, e disposizioni speciali sul facchinaggio di Genova;

Istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel Comune di Lampedusa-Linosa;

Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili.

La seduta è sciolta (ore 6 1/2).